



Un momento di «Licenziata» nella sezione «Tutti i diritti del mondo» del festival Arcipelago

# Arcipelago ciak si chiude

## Lo storico festival di corti nuova vittima dei tagli

**Ultima edizione per la rassegna internazionale nata a Roma nel '92. Che sopravviverà «delocalizzata» e «liquida»**

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

**MORIRE A VENT'ANNI. NEL PIENO DELLA GIOVINEZZA, INSOMMA. CON TANTE ASPETTATIVE DAVANTI LASCIA-TE LÌ. MA ANCHE UN'IDENTITÀ BEN VISIBILE. NELL'ITALIA DEI BANCHIERI CHE, SIMILI AI PRECEDENTI «REGNANTI», NON LASCIANO TREGUA ALLA CULTURA, PUÒ SUCCEDERE ANCHE QUESTO.** Che nell'era di YouTube, delle web tv e dei nuovi formati per la rete, uno dei primi festival ad aver offerto vetrina a tutto questo, chiuda. È quanto accade, infatti, ad Arcipelago, storica rassegna internazionale di «cortometraggi e nuove immagini» che si svolgerà per l'ultima volta, dopo vent'anni, da

venerdì al 22 giugno alla Casa del cinema alla Multisala InTrastevere di Roma.

### I MOTIVI DELLA FINE

«Il festival non ha più il sostegno sufficiente per continuare ad esistere e lavorare. Non solo per colpa della crisi e dei tagli, ma anche per gli scandalosi ritardi con cui le istituzioni procedono nei confronti della cultura», ha spiegato ieri il direttore Stefano Martina, annunciando il programma di questo «ultimo spettacolo». «Nessuna attività, culturale o meno, in nessun paese al mondo - ha proseguito -, può sopravvivere senza un minimo di progettualità. In nessun paese civile, a parte il nostro, si può lontanamente immaginare di poter inaugurare una manifestazione nella

...  
**Non solo per la crisi ma anche per i ritardi con cui le istituzioni procedono nei confronti della cultura**

più totale mancanza di certezze rispetto al suo budget. Ed è quanto sta invece accadendo ad Arcipelago. E a troppe altre pregevoli e collaudate iniziative culturali italiane».

Tuttavia per il festival e per i suoi organizzatori non tutto è finito. «Possiamo dire che per noi è finita la fase delle battaglie campali e inizia quella della guerriglia - prosegue Stefano Martina -, vogliamo diventare una sorta di festival liquido che si insinua anche nel virtuale con varie iniziative, approfitteremo di tutte le occasioni: rapide incursioni e agguati digitali, imboscate tematiche e delocalizzazioni repentine, in luoghi, momenti dell'anno e forme di volta in volta diversi, tra online e offline». Ma, intanto, per questa ultima edizione il «menu» è ancora più ricco, se possibile, di quelli passati. A cominciare da una serie di corti d'autore (*Un minuto al termine*) realizzati ad hoc per il ventennale da storici «amici» di Arcipelago: Pappi Corsicato, Davide Marengo, Paola Randi, Edoardo Winspeare, Gianluca Arcopinto. Dedicata a Corso Salani (vedremo il suo «polacco» *Gli occhi stanchi*) questa edizione ha il cuore in Polonia con un focus dedicato alla più recente produzione breve, ma anche a quella dei suoi ispiratori (Andrzej Wajda, Krzysztof Kieslowski, Jerzy Skolimowski, Krzysztof Zanussi, Roman Polanski e Zbigniew Rybczynski). Spazio poi, come avviene da anni, ai temi sociali, ai diritti umani, civili, dal lavoro all'istruzione, dalla libertà sessuale a quella politica o di espressione.

Tutto in 12 film selezionati nell'Evento Speciale *Tutti i Diritti del Mondo 6*. Si parlerà di migranti e rifugiati con *Stateless, Aula 3, Aicha è tornata, Jovid* e - unica fiction tra tanti documentari - *La decima onda*, con Giorgio Colangeli. Ancora l'esclusione dal lavoro sarà al centro de *La fabbrica è piena e Licenziata!*, come pure la denuncia sulle drammatiche condizioni carcerarie del nostro paese a cominciare dall'omicidio di Stefano Cucchi (*148 Stefano*) o i bambini vittime di abusi sessuali. Quest'anno l'ingresso alle proiezioni è gra-

sta dei precari della cultura - da tre anni senza rinnovo del contratto gestito proprio da Federculture -, e che le fondazioni attraversino una profonda crisi è simboleggiato dal Maxxi stesso commissariato. Per i privati lo stato delle cose lo dà con chiarezza l'intervento di Gianluca Comin di Enel: «Alle imprese private non interessa fare una mostra, interessa la visibilità». Sarà arrogante ma è chiaro, e spiega come alla pochezza quantitativa si abbinano la modestia culturale degli investimenti dei privati, che alla fine si stancano e cercano altrove visibilità.

Insomma, se mai ha funzionato, il modello è superato: l'essersi adagiati su una - presunta - managerialità valorizzatrice alla lunga ha reso la cultura italiana piatta e poco attraente. La *débâcle* non è solo economica, ma di progetto, di inconsistenza delle iniziative: Antonio Cederna parlava di «giustificazione culturale di una mostra», vivesse oggi sarebbe orrefatto da quanto si vede.

Di fronte a questo il Ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi si è prodotto in un intervento di rara finezza, quasi raggiungendo il vuoto assoluto. Ecco la brutta notizia di cui si parlava all'inizio: nessuno sembra sapere dove drizzare il timone.

## Enrico, l'omino che saliva e saliva...

**TOCCO&RITOCO**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**IL SENTIMENTO DI ENRICO, COSÌ L'HA CHIAMATO REICHLIN.** E lo si percepiva fisicamente ieri l'altro a Roma al Cinema Farnese, tra i dirigenti e militanti di quel Pci e quelli del Pd (ce lo ha narrato a caldo ieri Rossella Battisti). Vorremmo soffermarci ancora su quel sentimento, sprigionatosi in occasione della manifestazione artistica, recitativa e audiovisiva promossa dal Cespi e da Ugo Sposetti per l'anniversario dell'11 giugno 1984, data della morte di Berlinguer. Perché ancora questa «emozione» con Berlinguer? Ci viene in mente un'immagine sonora. È una canzone di Gino Paoli posteriore al 1984, forse inconsciamente ispirata (anche) a Berlinguer. Si chiama «Coppi». È struggente e parla di un omino smilzo che si inarca in bici sulla montagna impossibile, e la vince poco a poco. Fa così: «E saliva...e saliva...». Ecco, Berlinguer era come quell'omino. Era l'altra Italia, smilza e segaligna che saliva, saliva. Poi fu schiantato. Dal terrorismo, dalla liquidazione di Moro, dai blocchi geopolitici, dall'ondata neoliberale, dallo smottamento incipiente del blocco sovietico, e anche dai suoi errori... Berlinguer cercò a suo modo di fuoriuscire dal comunismo novecentesco. Con parole e concetti coraggiosi. Eccole ancora, dal libretto voluto dal Cespi per *L'Unità: austerità, democrazia valore universale, eurocomunismo, fine della «spinta propulsiva» dell'Ottobre 1917*.

«Austerità» ad esempio è attualissimo. Significava: né pauperismo né subalternità sacrificale al capitalismo. Bensi: rilancio dell'economia per trasformare il capitalismo su valori e beni sociali, ed «elementi di socialismo». Dietro la teoria c'erano le teorie revisionistiche di Claudio Napoleoni: la «domanda aggregata» per pilotare la tecnica e redistribuire le risorse. E far ripartire l'economia, nel quadro delle ristrutturazioni «labour saving». L'errore di Enrico? La rissa coi socialisti. La perdita di egemonia e l'arroccamento. Ma l'omino era grande nella tempesta, ed ebbe grandi ragioni. Lui per noi è sempre lì che sale. Simbolo dei nostri ideali di gioventù. Non infranti.

## Beni culturali, il modello di gestione è ormai superato

**Federculture Presentato il Rapporto 2012. Intanto fuori montava la protesta dei precari. E Ornaghi non sa che fare**

LUCA DEL FRA

**IL LUNGO LAMENTO IN CUI SI È RISOLTA LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DI FEDERCULTURE ROBERTO GROSSI** all'assemblea annuale di questa associazione, ieri al Maxxi di Roma con la presentazione del Rapporto 2012, poteva lasciare perplessi. Era la prova lampante di come un modo di gestire i beni e le attività culturali, che si è fatto largo negli ultimi 20 anni con esiti alterni, sia superato. E non è neppure questa la brutta notizia.

Non ci si lasci confondere dalle cifre, sempre un po' abbarracciate da Federculture, oppure dalla crisi economica che attraversiamo, e nep-

pure dall'oramai conclamato disinteresse del Governo alla cultura: cose che pesano, ma non sono il punto. E non può coglierlo Federculture, come rappresentate delle politiche culturali soprattutto di Regioni, Province e Comuni. La miriade di fondazioni culturali che sono nate in questi anni dall'impulso, positivo nei propositi, di queste amministrazioni, ha originato un modello di managerialismo diffuso ma generico nelle competenze, che ambisce a una trasparente gestione, non sempre raggiunta (litote), allo scopo di coinvolgere anche i privati nella cultura.

### LA SCONFITTA

Mentre Grossi parlava, fuori infuriava la prote-

## Vasco scarica il suo storico chitarrista Solieri

**UN DURO SFOGO PER SCARICARE UNO DEI SUOI COMPAGNI DI MAGGIOR CORSO. OVVIAMENTE VIA FACEBOOK.** È divorzio tra Vasco Rossi e Maurizio Solieri, storico chitarrista del Blasco. A far scattare la molla, alcune interviste rilasciate dal musicista nei giorni scorsi. «Dici che ultimamente sembra sia incalzato con il mondo? - ha scritto Vasco in una lunga nota - forse non sto bene? Ma vai a farti f... Io incalzato lo sono stato sempre! Col mondo, con me e anche con te!».

Una lunga nota, amara. Nella quale vengono evidenziati i limiti, anche professionali e artistici, di Solieri e viene rivendicato il suo ruolo di leader. «È ora che vi ricordiate ragazzi - ha scritto Vasco - che io ho cominciato a scrivere le canzoni. Io ho cominciato ad andare davanti alla gente con la mia faccia e il mio nome. Io ho cominciato a cantarle e voi eravate degli orchestrali. Eravate tutti sostituibili anche se per me eravate i migliori. L'unico insostituibile ero io».